

*
**

Causa gli spiccati caratteri carsici della regione non esistono fiumi importanti con corso subaereo. Le acque meteoriche corrodono il suolo e, incontrando lo strato impermeabile dell'eocene superiore, formano quella caratteristica idrografia sotterranea propria dei paesi carsici.

Unici corsi subaerei degni di nota sono: il Recca, o Torrente della Valle Ospo, e la Rosandra.

Molto più importanti sono i corsi sotterranei, non tutti ben conosciuti, il maggiore dei quali è il Timavo superiore che, dopo oltre 30 km. di corso subaereo, si sprofonda nella grotta di S. Canziano, percorre sotterra il Carso Triestino e ricompare, col nome di Timavo inferiore, presso S. Giovanni di Duino, dove, dopo un corso brevissimo, poche centinaia di metri, ma ricco d'acqua, sfocia nell'Adriatico (1). Degli altri corsi sotterranei si hanno delle nozioni molto vaghe. Sembra che alcuni d'essi siano completamente indipendenti dal Timavo, ed altri, invece, costituiscano diramazioni secondarie e corsi paralleli al corso maggiore.

A NE di Monfalcone si trova il lago di Doberdò (lago Jamiano); posto ad un livello di 9 m. sul mare, le cui acque si scaricano nel lago di Pietra Rossa, posto ad un livello lievemente inferiore. Quest'ultimo, che più che altro è una palude e solo nei tempi di piogge persistenti assume l'aspetto di un lago, scarica poi le sue acque in mare.

Non lontano da questi laghi, tra Monfalcone e la Foce del Timavo, ad 1,5 km. dal mare, si trovano le uniche sorgenti termali della regione, che, essendo note sin da epoche remotissime, sono chiamate le sorgenti termali romane. L'acqua di queste sorgenti ha una temperatura aggirantesi tra i 30 ed i 40° C.

*
**

Nel territorio Triestino non si può parlare di vera e propria agricoltura. La natura del terreno è tale che non consente l'impiego dei mezzi perfezionati di coltivazione. Spesso, per dissodare un tratto di terreno, l'agricoltore deve ricorrere all'uso delle mine nella roccia e sgomberare poi il terreno dai frammenti di roccia coi quali erige, intorno al campo, dei bassi muriccioli a secco che dividono una proprietà dall'altra. Non è infrequente il caso che si debba trasportare a forza di braccia la terra vegetale su un tratto di terreno per poterlo coltivare. Maggior abbondanza di terra si trova in fondo alle doline, dove viene coltivata con diligenza.

Ma, vuoi per la siccità estiva, carattere tipico del clima dell'altipiano, vuoi per la porosità del suolo che non può trattenere le acque meteoriche, il prodotto che si ricava dai terreni coltivati del Carso è scarso ed il contadino, almeno prima della guerra, anziché coltivare un suolo così ingrato, preferiva andare a lavorare in città dove facilmente trovare da sbarcare il lunario.

Soltanto lungo la breve zona costiera, sulle pendici meridionali di Santa Croce, di formazione eocenica, l'agricoltura è in condizioni migliori. È la zona che, nell'Adriatico, segna il limite settentrionale della coltivazione dell'olivo.

Il principale prodotto del suolo è il vino, coltivato specialmente nella zona dell'olivo, in caratteristici vigneti a terrazzi, lungo i pendii che fiancheggiano la costa, per trattenere le acque piovane, che altrimenti scorrerebbero lungo la china senza penetrare troppo profondamente nel suolo.

Per quantità di produzione e per estensione di coltura seguono: il grano turco, il

(1) Così almeno sembra dimostrato dalle esperienze fatte dal Prof. Timeus nel 1907.